

intervenire in questo dibattito che mi sembra svolgersi in un'atmosfera molto altoatesina, quasi si tratti di un dibattito tra i colleghi Frattini e Bressa.

Ho definito l'articolo 7 un obbrobrio e, ancorché la maggioranza ed il Governo abbiano con un emendamento eliminato la parte più obbrobriosa, quella cioè in cui si prevedevano sanzioni penali senza dare alcun criterio direttivo in ordine ad esse, a mio avviso l'obbrobrio resta.

L'articolo 7 in alcune parti risulta essere addirittura inutile, in quanto non fa altro che ripetere pari pari questioni che sono già contenute nel decreto legislativo n. 112 del 1998 e, soprattutto, nel decreto legislativo n. 490 del 1999. Francamente non riesco a capire perché si sostenga che tra i principi direttivi bisogna dare attuazione all'articolo 117 della Costituzione il quale, in larghissima misura, è già stato ripreso nel testo unico, e si parli di collaborazione a livello internazionale quando la materia è compiutamente e specificatamente disciplinata dallo stesso testo unico. Non voglio annoiare l'Assemblea ma c'è una questione fondamentale sulla quale ieri sono intervenuto a lungo e sulla quale vorrei che, francamente, il Governo prendesse una posizione e desse una risposta. Ho detto e ripeto che la materia relativa all'individuazione dei beni culturali e ambientali costituisce uno degli aspetti più delicati del diritto pubblico, in particolare del diritto amministrativo. È una questione in ordine alla quale, giorno per giorno, ci si imbatte in una controversia. Dobbiamo stabilire cosa sia l'ambiente e cosa si intenda per bene ambientale, perché se intendiamo tutti i beni che in qualche misura sono colpiti da un vincolo, noi diamo vita — se non concediamo riferimenti precisi al legislatore delegato — ad un contrasto tra l'articolo 117 della Costituzione, per la parte che riserva alla potestà esclusiva dello Stato la materia dell'ambiente, e la parte dell'articolo 117 della Costituzione che riserva alla potestà legislativa concorrente Stato-regioni la materia relativa al governo del territorio.

Quando diciamo che sono vincolati (quindi sono beni ambientali) tutti i beni, non i singoli beni per i quali non è in dubbio la competenza statale, prevediamo un vincolo generico e mi riferisco, ad esempio, al vincolo paesaggistico previsto dalla legge n. 1497 del 1939; cito i vecchi provvedimenti perché il testo unico n. 490 del 1999 è inutile citarlo ad un Governo che non ne tiene conto. È entrato in vigore un anno e mezzo fa, ma sembra che il Governo non lo sappia.

Il vincolo previsto dalla legge n. 1497 del 1939 sulle cose di insieme inevitabilmente insiste sulla materia del governo del territorio. Pertanto, un criterio discrezionale tra la competenza dello Stato e quella delle regioni doveva essere indicato in questa sede, per evitare conflitti che obereranno la Corte costituzionale.

A mio avviso, c'è un aspetto più delicato sul quale ieri, insieme ad altri colleghi, sono intervenuto. Io appartengo alla categoria di coloro i quali ritengono che la nozione di bene culturale, che pure ha avuto fortuna, sia uno di quei concetti che hanno fatto più male che bene perché è di incerta definizione. Se seguiamo la prevalente dottrina, secondo la quale il bene culturale rappresenta una testimonianza di civiltà, allora rimettiamo nelle mani di qualsiasi sovrintendente la possibilità di apporre vincoli; ho visto vincolare vecchie tazze da caffè del 1600 perché rappresentavano la testimonianza di civiltà di come si prendeva il caffè allora.

Il problema non è tanto grave per i beni vincolati, di appartenenza dei privati, per i quali è prevista una procedura attuale di vincolo; il problema è gravissimo per i beni appartenenti agli enti pubblici e soprattutto agli enti ecclesiastici, nei confronti dei quali non è previsto un vincolo imposto attraverso un procedimento di notifica, ma la qualificazione che tali beni sono inclusi in elenchi che, peraltro, non hanno natura costitutiva, ma meramente dichiarativa. Pertanto, ogni bene appartenente ad un ente pubblico o ad un ente ecclesiastico, con una data di più di cinquant'anni, è un bene annoverabile tra i beni culturali.

Il testo unico n. 490 del 1999 che il Governo ignora — non credo lo abbia letto — prevedeva una cosa seria: iniziava quel *classement*, su cui i francesi hanno basato la tutela (essendo in questa materia all'avanguardia), prevedendo la compilazione di elenchi dei beni che gli enti proprietari, gli enti pubblici e gli enti ecclesiastici ritenevano fossero di interesse storico, artistico e culturale, anche paleontologico (così mi pare affermi la legge del 1939), rispetto a quelli che tale interesse non presentavano.

Se non operiamo questa differenza, se non precisiamo il criterio direttivo in questo provvedimento, se lasciamo le cose nel limbo, concederemo una delega in bianco che viola l'articolo 76 della Costituzione, creando una pasticciaccio — ripeto l'espressione dell'amico Bressa, anzi, se volete, la citazione di Gadda — un « pasticciaccio brutto », non di via Merulana, ma di piazza del Collegio romano. Dico del Collegio romano perché ho l'impressione — l'ho detto ieri e lo ripeto — che si tratti di un articolo talmente scritto male che mi rifiuto di credere che l'abbia redatto una persona competente in materia come il ministro Frattini. L'ho già detto: passava un treno e, ad un certo punto, ci hanno agganciato questo vagone che proviene dal Ministero dei beni culturali.

Se non operiamo una distinzione chiara, un bene culturale di valore potrà essere deturpato, alienato, distrutto senza alcuna tutela, mentre un sindaco od un parroco potranno essere portati di fronte al giudice penale perché, in qualche misura, hanno modificato un bene che, *ab origine*, dovrebbe essere considerato bene culturale in quanto l'inclusione negli elenchi ha effetto dichiarativo.

Qual è quindi la ragione della nostra opposizione? Essa non è certo volta ad impedire che si intervenga su questa materia. Si tratta infatti di una materia che richiede di essere riordinata, ma in maniera adeguata. Spetta al Parlamento, a noi parlamentari, indicare i criteri direttivi. Fissare come criterio direttivo che la materia di cui si parla è quella dei beni

culturali non significa niente. Quello infatti è l'oggetto della delega, non il criterio direttivo cui deve ispirarsi la delega.

Per questa ragione, ritengo profondamente in contraddizione con l'articolo 76 della Costituzione questo aspetto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la ragione per cui, anche se la parte in apparenza maggiormente incostituzionale — ovvero quella relativa alle sanzioni penali, senza alcun criterio direttivo — venisse soppressa, non verrebbero tuttavia eliminati altri rilevanti aspetti di incostituzionalità e, comunque, di opportunità.

Anche per quanto riguarda le sanzioni, di cui il ministro Frattini è a conoscenza — non so se ne è a conoscenza il suo interlocutore...

PRESIDENTE. Signor ministro...

LORENZO ACQUARONE. Il ministro Frattini ha sicuramente letto il volume « Le sanzioni amministrative » di Zanobini. La sanzione amministrativa ha delle tutele: anche per essa andrebbe fissato un criterio. Lasciarne la disciplina ad una delega in bianco al Governo è a mio avviso incostituzionale.

Nell'intervento di ieri ho ritenuto costruttivo eliminare almeno la parte relativa ai beni culturali. Non è mia competenza parlare di sport, di teatro e di altri aspetti contenuti nell'articolo 7. Per ciò che però concerne i beni culturali, materia sulla quale vi è effettivamente bisogno di una seria riflessione, quest'ultima non può essere compiuta nel modo abborracciato e incompetente che questa disposizione al nostro esame evidenzia. Per questa ragione credo sia nell'interesse di tutti, e non soltanto di una parte politica o dell'altra presenti in questa Assemblea, che venga soppresso l'articolo 7 o quanto meno la parte relativa ai beni culturali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione. Onorevole Vito, la prego di non disturbare. Prego, onorevole relatore.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Grignaffini 7.22; esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Bressa 7.2, Grignaffini 7.23, Bressa 7.3, Titti De Simone 7.15 e 7.16, 7.17, Colasio 7.5 e 7.4. Esprime parere contrario sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 e sull'emendamento Titti De Simone 7.12.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Titti De Simone 7.9, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento 7.50 del Governo.

Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Titti De Simone 7.10, 7.11, 7.13, 7.18 e 7.19 nonché sugli emendamenti Grignaffini 7.25 e 7.26.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Grignaffini 7.27. Esprime infine parere contrario sugli emendamenti Carra 7.6, Titti De Simone 7.20, 7.21 e 7.14.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Titti de Simone 7.14 risulta precluso.

Il Governo ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Grignaffini 7.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, con questi emendamenti chiediamo la soppressione dell'intero articolo 7. Già prima di me molte colleghe e colleghi, da ultimo il collega Acquarone, prima in Commissione e poi in aula, hanno sottolineato la totale assenza degli elementi necessari a conferire una delega al Governo. In questa sede, intervengo per

ribadire che la soppressione dell'articolo 7, il più scandaloso del disegno di legge delega — come diceva ieri l'onorevole Grignaffini e come stiamo vedendo, si tratta di una già discutibile legge delega —, sarebbe un atto di saggezza da parte dell'Assemblea, oltre che di rispetto per la Costituzione e per il Parlamento.

Infatti, l'articolo 7 attribuisce, insisto, senza alcun criterio, una delega al Governo per tutte le materie di competenza della VII Commissione. Di cosa dovremmo mai discutere, infatti, entrando nel merito — come è accaduto, ad esempio, questa mattina — durante l'esame del disegno di legge finanziaria in materia di beni culturali e del rapporto tra pubblico e privato? Di che cosa dovremmo mai discutere, noi parlamentari della VII Commissione, visto che la delega dell'articolo 7 riguarda il riassetto e la codificazione in materia di beni culturali e ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore? Sono tutte le materie di competenza della VII Commissione! Proponiamo, dunque, di sopprimere un articolo che ben descrive la volontà del Governo (altro che riordino!) di stravolgere totalmente la legge istitutiva del Ministero dei beni e delle attività culturali, nonché le sue competenze. Cosa legittima, naturalmente, come è stato ricordato anche dall'onorevole Bressa; ma attraverso iniziative legislative, nelle quali siano rintracciabili e discutibili, dal Parlamento e dall'opinione pubblica, le linee guida, le proposte di merito, la direzione che si intende imprimere alle politiche pubbliche nel campo della cultura, dei beni culturali e dello spettacolo.

Si potrebbero citare molti esempi, come hanno fatto poc'anzi l'onorevole Acquarone e, ieri, la collega Grignaffini. Mi limito solo a segnalare la definizione, davvero scandalosa, alla lettera *d*) del comma 2 dell'articolo 7, del rapporto tra pubblico e privato nella gestione (termine che utilizzo io, perché, nella realtà, non è chiaro se ci si riferisca alla gestione) dei beni culturali. Si tratta, come abbiamo e avete visto, di un argomento sensibile, su cui l'allarme, suscitato nell'opinione pubblica

dalla possibilità di una privatizzazione dei beni culturali e dei musei, la dice o la dovrebbe dire lunga circa la delicatezza con cui dovrebbe essere trattata una materia tutelata costituzionalmente.

Anche per questa ragione (non solo, ma anche per questa ragione) chiedo all'Assemblea — ripeto — di compiere un atto di saggezza, di sopprimere un articolo che, nella migliore delle ipotesi è inutile, nella peggiore, è dannoso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei riprendere alcune delle argomentazioni già in parte svolte dal collega Acquarone, rivolgendomi al ministro Frattini per esprimere più di una perplessità e più di una preoccupazione. Devo dire che, in effetti, l'idea di un riordino della materia dei beni culturali e ambientali, in evidente assenza di criteri direttivi, è già, di per sé, più che questione di metodo, questione di sostanza; più che questione di lesione costituzionale, questione di allarme per una concezione, una visione dei beni culturali che questa maggioranza e il Governo non intendono neppure rappresentare, tantomeno discutere, né qui né, evidentemente, in altre sedi. È stata richiamata la nozione di beni culturali della commissione Franceschini, « testimonianza materiale di civiltà ». Oggi sappiamo che quell'espressione può indicare contenuti assolutamente diversi, per via dell'evoluzione delle cose.

Tuttavia, l'assenza di criteri direttivi in una legge delega di questa natura è un allarme, un segno, francamente, di scarsa considerazione per un dibattito che su tali questioni, sia a livello culturale sia giuridico, è stato assolutamente intenso. Mi soffermo su un punto in particolare, quello relativo alla dicotomia beni culturali ed ambientali. È stato ricordato che il decreto legislativo del 1999, n. 490, ha già riordinato la materia, sicché, per preve-

dere un nuovo codice, evidentemente, occorrono principi e necessità diverse da quelle relative al testo unico realizzato nel 1999. Anche su ciò, il Governo non dice nulla, così come sembra sottovalutare il fatto che la categoria dei beni culturali, ambientali o naturalistici è, da tempo, soggetta a critiche. Non siamo più nel 1939, al tempo della legge Bottai. Non vorrei esprimere pretese particolari, ma non mi dispiacerebbe se il ministro mi degnasse di qualche attenzione. Tutti noi, infatti, facciamo riferimento a quel tanto di cultura giuridica ed istituzionale che riconosciamo al ministro Frattini, ma a condizione di reciprocità, ossia che lo stesso si degni di mettersi in sintonia con i dibattiti e le questioni che conosce — o che dovrebbe conoscere — e fornire un'interpretazione ancorché originale. Mi riferivo alla *vexata quaestio* della categoria dei beni culturali ed ambientali. Non siamo più nel 1939, non siamo più ad una visione del paesaggio e della natura in termini meramente estetici, non siamo più alla concessione del belvedere e della bellezza naturale o della scena ambientale. Oggi, i beni ambientali e naturalistici sono protetti in sé e per sé, in quanto risorse naturali e non solo perché godimento estetico dell'uomo. Il problema relativo all'esistenza di una categoria di beni culturali, ambientali e naturalistici è assolutamente complesso perché — come dovrebbe sapere o ricordare il ministro Frattini — gran parte della dottrina giurispubblicistica e degli esperti in materia di paesaggio ritiene che questi beni debbano essere amministrati e tutelati nel plesso dell'organizzazione ambientale o, in alcuni casi, urbanistica (i centri storici, eccetera).

La riproposizione, dunque, di una nozione di beni culturali ed ambientali avrebbe meritato, almeno per lo spessore di questo dibattito e di queste indicazioni — fornite, in più occasioni, lo ricordo sempre al ministro Frattini, dallo stesso Massimo Severo Giannini e da molti altri — avrebbe meritato una riflessione....

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ...ed una esternazione di principi e di criteri. Qui non

abbiamo nulla di tutto ciò; abbiamo invece l'indicazione di espressioni ellittiche, sintetiche e preoccupanti, come è stato ricordato prima...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini la invito a concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ricordando l'intenzione, da parte del Governo — leggo testualmente — di « identificare nuovi strumenti di individuazione [...] dei beni culturali ed ambientali ». Che cosa vuol dire ciò? Non è dato saperlo, neanche per criterio o per principi. Non è dato sapere se, nel concetto di riorganizzazione dei servizi offerti ai privati, sia ancora presente — e con quale spessore — la caratteristica essenziale dei beni culturali, quella del godimento e della fruizione universale...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, sono costretto...

PIERLUIGI MANTINI. Concludo, ma esprimo preoccupazione e, devo dire, sul piano politico anche un certo sdegno. Attendo, tuttavia, una risposta adeguata da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi speriamo davvero che da parte dei colleghi, anche della maggioranza, vi sia uno scatto di buonsenso e di riflessione rispetto ai contenuti dell'articolo 7 del disegno di legge, del quale chiediamo la soppressione per i motivi che hanno già determinato la presentazione, da parte del gruppo di Rifondazione comunista, della questione sospensiva discussa nei giorni scorsi.

Le nostre ragioni sono di merito e di metodo; in qualche punto, ripeterò anche alcune argomentazioni di fondo già sottolineate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, se dovesse essere approvato nella sua interezza (in particolare, mi riferisco all'articolo 7), conferirebbe al Governo una delega in bianco, su tutta la materia dei beni culturali e della cultura, attraverso la quale, come si evince dal tenore letterale dell'articolo in questione, verrebbe operato il tentativo di affrontare il riassetto della codificazione in materia di beni ed attività culturali. Si tratta, dunque, di un ampio mandato da conferire al Governo per intervenire — e su questo punto richiamo l'attenzione dei colleghi — in settori nei quali il Parlamento, nei sei mesi trascorsi dal suo insediamento, ha manifestato in maniera esplicita la volontà di voler legiferare: giacciono, infatti, all'esame della VII Commissione, poiché sono stati già assegnati a questa per l'esame in sede referente, numerosissimi progetti di legge, presentati dai partiti della maggioranza non meno che da quelli dell'opposizione, su tutte le materie sulle quali il Governo intende « avocarsi » la delega.

Se il Parlamento ed i suoi organi legislativi interni — segnatamente la VII Commissione, della quale faccio parte — avessero avuto il tempo sufficiente per esercitare la propria funzione, si sarebbe determinato un « decadimento », una revoca implicita della delega che il Governo intende « avocarsi ». Quindi, sostanzialmente chiediamo che l'articolo venga soppresso, per consentire al Parlamento e alle Commissioni competenti di avviare un confronto sui numerosi progetti di legge presentati, come ho detto poc'anzi, dalla maggioranza e dall'opposizione.

Sono d'accordo, inoltre, con il collega Acquarone, il quale, nel suo intervento ha appena sottolineato che esiste una contraddizione, se non una schizofrenia di fondo, anche nelle motivazioni di merito che hanno indotto il Governo a chiedere la delega: i criteri direttivi e i principi indicati vengono contraddetti allorquando non si tiene conto del fatto che la maggior parte delle materie è già disciplinata dall'articolo 117 della Costituzione, dalla normativa comunitaria e dagli accordi inter-

nazionali. Com'è stato pure sottolineato — e noi concordiamo — vi è, altresì, una violazione delle norme della Carta fondamentale concernenti la delega legislativa, poiché non vengono dettati principi e criteri direttivi né per l'individuazione dei beni culturali ed ambientali né per la revisione del sistema sanzionatorio (ma questi sono argomenti che affronteremo nel corso dell'esame dei successivi articoli).

Ragioni queste, quindi, di buon senso, oltretutto di sostanza politica, che motivano la richiesta di soppressione di questo articolo, che noi riteniamo di una pericolosità straordinaria, addirittura scandaloso, anche per i punti, che poi verranno affrontati, relativi ai criteri direttivi su cui il Governo intende avocarsi la delega. Quindi, invitiamo i colleghi a votare per la soppressione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 7.1, Mascia 7.7 e Griffagnini 7.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 7.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone, al quale darò brevemente la parola.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'emendamento che sopprime la parte dell'articolo 7 che si riferisce ai beni cultu-

rali. Nella replica di ieri l'onorevole Fratini, che è uomo d'onore, ha testualmente detto: « Voglio dire al professor Acquarone che il Governo, il sottoscritto, un mio tramite o i colleghi direttamente competenti non mancheranno di dare delle risposte di merito riguardo la formulazione dell'articolo 7 ». Vorrei che in ordine alla questione dei beni culturali il ministro Fratini o uno più competente di lui, che non mi sembra di vedere ai banchi del Governo, ci sappia dare qualche argomento in tema di distinzione dei beni culturali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	480
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Griffagnini 7.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, nel presentare questo emendamento vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un tema che credo dovrebbe interessare tutti. Io mi limito a chiedere al Governo quale sia la sua politica, il suo indirizzo strategico in materia di politica culturale. Abbiamo assistito, in questi primi cinque mesi, ad oscillazioni continue del Governo in questa materia, sino alla vicenda che si è registrata questa mattina in Commissione sull'ex articolo 22 della finanziaria, che riguarda il rapporto tra pubblico e privato in questo settore. Un'oscillazione che denota un'unica cosa

certa: state smantellando un assetto istituzionale, una politica che ha consentito in cinque anni di restituire al godimento pubblico e ai cittadini italiani, ai turisti di questo paese, luoghi dell'arte, musei che erano sprofondati nel disinteresse e nell'oblio per molto tempo; l'unica cosa certa è che il cantiere della cultura italiana in questi mesi si è bloccato, i grandi cantieri di restauro non stanno andando avanti, l'unica cosa certa è che il rigore nella tutela e nella conservazione si è attenuato e tutto è paralizzato da mesi.

Le risorse per i restauri e per le politiche culturali sono diminuite e voi, adesso, con questa delega, ignorando totalmente la scrittura del testo unico e anche l'assetto istituzionale che — voglio ricordarlo — è derivato, tra l'altro, da una proficua collaborazione tra maggioranza ed opposizione nella scorsa legislatura, ci state portando, sostanzialmente, verso una non politica culturale.

Credo sia fondato il dubbio che per la cultura e per i beni culturali sia tornato il tempo della marginalità, vorrei dire dell'irrilevanza. Sarebbe un atto di saggezza stralciare questo articolo 7, come sarebbe stato un atto di saggezza stralciare quell'articolo 22 che, per fortuna, grazie ad un emendamento dell'opposizione, questa mattina, è stato modificato in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, intervengo non tanto in riferimento ad esplicite richieste di emendamento ma prendendo spunto dall'ultimo intervento dell'onorevole Melandri che, praticamente, ha voluto confrontare — cito testualmente — due cantieri (io sono meno avvezzo a questo linguaggio culturale e dunque lo prendo in prestito) della politica culturale.

Voglio far osservare che, finora, non è stato possibile avviare il cantiere della nostra politica culturale anche perché, al termine del vostro mandato, al Ministero dei beni culturali non c'erano più fondi e dunque era difficile aprire cantieri culturali.

Per quanto riguarda i futuri cantieri culturali sono previsti interventi che dipendono dalla legge finanziaria e in misura molto minore da questa legge delega.

Voglio anche far osservare, in via di principio — e non è un discorso di forma ma, oserei dire, quasi di dualismo con il collega Frattini — che nell'indirizzarsi al collega Frattini (del quale sono state tessute lodi, che condivido appieno, e garbatissime critiche per quanto riguarda gli articoli che hanno preceduto l'articolo 7), a proposito dell'articolo 7, sono state utilizzate una serie di aggettivazioni che elenco: improvvisazione, obbrobrio, scandalo, anticostituzionalità, poi, finalmente, ci è stato detto che l'articolo è, invece, inutile, e di nuovo siamo ripiombati nel « pericoloso » e nello « scandaloso ».

È un po' difficile replicare a questo tipo di argomentazioni, replicherò pertanto ad una sola: questo articolo, ritenuto inutile, è invece ritenuto utile dal Governo.

LORENZO ACQUARONE. Bella risposta, bella risposta !

MARCO BOATO. Questo era il rappresentante del Governo più competente di Frattini !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente credo che l'unica scusante per una risposta di questo genere sia il fatto che il collega è un neofita del Parlamento e dunque, credo, non conosca il linguaggio del Parlamento.

Onorevole sottosegretario, non si può rispondere in questo modo ad argomentazioni che giustificano le aggettivazioni dell'articolo 7. Quando si afferma che il

Governo ritiene utile questo articolo, perché questo è il giudizio che dà il Governo, significa non saper colloquiare con l'Assemblea; significa soltanto riaffermare una mentalità cosiddetta decisionista che è soltanto l'equivalente dell'arroganza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 481
Maggioranza 241
Hanno votato sì 225
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 477
Maggioranza 239
Hanno votato sì 222
Hanno votato no .. 255).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Deodato, che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 458
Maggioranza 230
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 248).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 453
Votanti 451
Astenuti 2
Maggioranza 226
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 459
Votanti 458
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 248).

Prendo atto che alcuni dispositivi di voto non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANDREA COLASIO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, ormai ho dichiarato aperta la votazione. Lei può parlare sul successivo emendamento, il 7.4, anch'esso a sua firma. Cortesemente (*Commenti dell'onorevole Sabattini*)...

Onorevole Sabattini, è aperta la votazione. Per cortesia...

MARCO BOATO. Bisogna alzare la testa e guardare chi chiede la parola, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, dalle mie parti si dice: ognuno conosce i fatti suoi (*Commenti dell'onorevole Boato*). Le spiego: siccome per ragioni di correttezza, perché rispetto l'opposizione come rispetto la maggioranza, sto andando un po' al di là dei tempi rispetto ad alcuni interventi, consenta al Presidente di fare il Presidente e lei faccia il parlamentare, con rispetto dei ruoli.

ANTONIO LEONE. Bravo !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	453
Astenuti	7
Maggioranza	227
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 7.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Grazie, signor Presidente. Credo di dover sottolineare un aspetto: oggi sta accadendo ciò che si temeva sarebbe successo, e lo avevamo detto con grande chiarezza durante i lavori svolti in Commissione. Il collega Acquarone ha parlato di pasticcio, ma se avesse visto il testo originario, il vecchio

5-bis, avrebbe utilizzato categorie più pesanti. Ripeto, sta accadendo ciò che non sarebbe dovuto accadere. La storia di questo Parlamento, la storia della commissione Franceschini, della commissione Papaldo, hanno dimostrato che, rispetto ad una moderna e compiuta politica dei beni culturali, il Parlamento era stato in grado di esprimere atti di indirizzo politico di grande qualità.

Ebbene, oggi stiamo privando il Parlamento — ne abbiamo già privata la Commissione — della possibilità di esprimere atti di indirizzo politico culturale forte. Voglio essere franco: non sono pienamente d'accordo con alcune delle considerazioni svolte dal collega Acquarone. Cosa voglio dire? La categoria di bene culturale è una categoria che ha conosciuto, in questi ultimi anni, un processo di metamorfosi, di dilatazione semantica. Lo dico agli amici della Lega, che vedo molto distratti: stiamo parlando di qualcosa che vi dovrebbe stare molto a cuore! Stiamo parlando di identità, di storia, di memoria, di appartenenze identitarie, e va riconosciuto — a chi per primo in Italia ha portato il tema del federalismo come tema forte — che l'ancoramento territoriale dell'identità si è tradotto in domanda di autonomia.

Ebbene, l'attenzione ai beni culturali è stata, a mio parere, uno dei fattori strategici per la crescita di questa nuova attenzione ai territori, e tutto ciò che stiamo facendo oggi annulla processi forti e significativi, innanzitutto di territorializzazione delle politiche dei beni culturali.

Oggi, in Commissione, abbiamo affrontato con grande onestà intellettuale il tema del rapporto tra pubblico e privato. Si tratta di uno dei temi strategici nella gestione dei beni culturali. Ebbene, quello che non abbiamo capito, lo ripeto, quello che non abbiamo capito — proprio perché siamo convinti, e lo abbiamo dimostrato con gli ultimi governi — è come intendiate e concepiate questo rapporto. Noi vi sfideremo, perché siamo convinti che, sul rapporto tra pubblico e privato, i governi locali abbiano dato forti segnali di innovazione (penso a Venezia e a Roma). Di questo, però, dovremmo parlare durante

la discussione della legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>474</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>238</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>252).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, credo che questo articolo non sia inutile, ma dannoso, perché complicherà la vita ai nostri cittadini, ai fruitori dei beni culturali e ai nostri operatori.

Ministro Frattini, francamente non conosciamo o, perlomeno, per ora non è stata data una giustificazione razionale alle motivazioni per le quali è stato introdotto tale articolo, tenuto conto del fatto che la materia è già stata interamente normata nell'ultima legislatura, che vi sono state profonde innovazioni, che si è istituito il nuovo Ministero dei beni e delle attività culturali e che sono stati adottati i regolamenti attuativi. In altri termini, è stata realizzata una grande operazione di ammodernamento della legislazione, compreso anche il testo unico sui beni e le attività culturali, riportando a una lettura organica e razionale materie che risalgono — come si diceva prima — al 1939. Si tratta, quindi, di un articolo profondamente dannoso.

Inoltre, vorrei aggiungere un'osservazione: questa mattina, in Commissione cultura, credo che l'attuale maggioranza abbia registrato qualche momento di difficoltà, approvando anche alcuni emendamenti proposti dall'opposizione, così come ha fatto il Governo che si è ravveduto, dando segni positivi. Credo, quindi, che sia il caso di non procedere (siete ancora in tempo).

In particolare, per quanto riguarda la questione relativa all'emendamento Grignaffini 7.24 sui rapporti tra pubblico e privato, ministro Frattini, lei sa quanto me che esiste già la legge Ronchey che prevede, ad esempio, la possibilità di dare in gestione ai privati particolari servizi all'interno dei musei. Vi sono anche realtà molto importanti a Roma e a Venezia, in cui i privati gestiscono taluni servizi.

Tuttavia, mi rivolgo di nuovo a lei, ministro Frattini, per capire se si voglia affidare — come è scritto nell'articolo 24 della legge finanziaria — la totalità della gestione dei servizi per la fruizione dei beni culturali ai privati. Infatti, se ciò dovesse avvenire, si violerebbe un principio costituzionale: quello universalistico di garantire l'accesso di tutti i cittadini ai servizi culturali, senza che siano discriminanti le condizioni di appartenenza religiose, sociali e così via.

I beni culturali costituiscono un'instimabile valore civile del nostro paese, il nostro paese ne è ricco, noi li abbiamo in consegna ed abbiamo il dovere di preservarli per la nostra comunità e per l'umanità intera.

Con questo provvedimento e con il testo originario della legge finanziaria, vi era la certezza — e non il rischio — che questi fossero gestiti esclusivamente da privati e, magari, da grandi società multinazionali che andrebbero, non so come, a gestire piccoli musei, non avendone avuta altrimenti la possibilità; si arriverebbe, quindi, ad una sterminata chiusura dei piccoli musei che sono, anch'essi, un grande patrimonio di civiltà, ma anche di sviluppo sociale ed economico del nostro paese.

Ritengo, quindi, che intanto sia importante approvare l'emendamento in esame che sopprime le parole « anche attraverso la concessione a privati » e, inoltre, non approvare l'articolo della finanziaria.

Inoltre, vorrei che ci spiegaste il motivo per cui avete ritenuto utile ed importante introdurre questo articolo che certamente è dannoso per la nostra comunità e che ha creato e sta creando allarme nel mondo della cultura italiana ed internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, vorrei svolgere una prima considerazione, dal momento che — forse ho capito male — l'onorevole Colasio, qualche minuto fa, commentando un proprio emendamento, rivolgendosi al Governo e alla maggioranza ha affermato, testualmente, « noi vi sfidiamo » sul terreno delle privatizzazioni. Se ho capito bene, tale espressione assumeva questo significato: vi sfidiamo ad essere meno timidi, ad andare più avanti.

Ha citato qualche esempio a suo avviso virtuoso, cioè comuni che avrebbero fatto tanto. Anche noi governiamo in alcuni comuni che hanno fatto tanto per la qualità dei servizi al cittadino attraverso le privatizzazioni. Però, un emendamento della stessa opposizione, forse di un gruppo diverso, vuole eliminare del tutto la possibilità di dare in concessione a privati i servizi del settore beni culturali.

Forse, sarebbe utile un chiarimento su quale sia la richiesta dell'opposizione al Governo. Volete che il Governo e la maggioranza facciano di più, facciano meglio e adeguino meglio il rapporto tra pubblico e privato, come chiedeva l'onorevole Colasio,

oppure volete, come propone l'emendamento, che il Governo spazzi via la possibilità di dare in concessione al privato qualunque tipo di servizio nel settore beni culturali? Allora, i musei che alcuni vostri comuni, come alcuni nostri comuni, hanno ritenuto di affidare a servizi offerti in gara al privato, che fine farebbero? Sarebbero cancellati quelli che l'onorevole Colasio chiama esempi virtuosi: dunque, colgo una contraddizione.

L'idea del Governo è che le privatizzazioni di un servizio pubblico siano utili in quanto giovino ad elevare la qualità del servizio, la sua efficienza, la sua redditività e la sua economicità nell'interesse dei cittadini. Vedete, il servizio pubblico o privato non è un bene in sé, è un bene se giova al cliente, cioè al cittadino.

Posso senz'altro tranquillizzare rispetto alle preoccupazioni espresse dai colleghi dell'opposizione, a condizione che vi sia, tra di loro, una visione concorde che non ho colto. Non si pensa di fare una selvaggia privatizzazione dei servizi pubblici né a proposito dell'articolo della legge finanziaria, né a proposito di questa disposizione. Siamo convinti che molti servizi pubblici locali debbano essere avviati ad un percorso di competizione, di gara e di privatizzazione accompagnato da una liberalizzazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,55*)

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Infatti, quel che ci preme è la qualità per l'utente, cioè l'efficienza e l'economicità per il cittadino che oggi paga prezzi troppo alti per servizi di qualità troppo bassa. Questa è la linea lungo la quale ci muoveremo. Nessuno ha mai detto — non l'ha detto il ministro Urbani e non lo dirò mai nemmeno io — di prendere il servizio dei beni culturali e darlo ad una società multinazionale solo perché ciò potrebbe essere utile in sé. Se anche questo fosse, noi avremmo di mira sempre l'interesse pri-

mario per i cittadini clienti di poter fruire dei servizi culturali in condizioni di massima trasparenza, ma anche – se permesse – in condizioni di migliore e maggiore efficienza.

Siete soddisfatti di come i servizi pubblici locali sono resi in termini di qualità e redditività per gli enti pubblici e di economicità per i cittadini? Io non sono soddisfatto: credo che si debba far meglio. Questo, e solo questo, è lo spirito delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni a cui noi pensiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, sinceramente, nonostante lo sforzo di chiarimento del sottosegretario...

SERGIO COLA. Del ministro, non del sottosegretario!

TITTI DE SIMONE ... noi continuiamo a manifestare il nostro totale dissenso rispetto a questo che riteniamo essere il vero nodo della questione. Mi dispiace, ma non possiamo certo essere in sintonia su questo punto, che riteniamo essere uno dei più dannosi del provvedimento in esame.

Non intendiamo assolutamente minimizzare gli orientamenti e le linee programmatiche del Governo su questo specifico settore; siamo, invece, convinti che sia necessario prenderli davvero sul serio e che, visto il riferimento di questo articolo alla concessione a privati della gestione dei beni culturali, si stia sostanzialmente aprendo la strada verso una privatizzazione dell'intero settore in questione.

Abbiamo, naturalmente, le nostre idee ma esse sono supportate anche da elementi di concretezza e di senso, perché è evidente che concedere ai privati la gestione dei beni culturali e dell'accesso alla loro fruizione, significa piegarsi ad una logica del profitto, del fare cassa, di consegnare la gestione di servizi, di accesso e

di fruizione dei beni culturali a privati; ma, poi, a quali privati? A quelli che hanno la possibilità di investire con notevoli capitali; quindi, sostanzialmente si passa da un monopolio statale dei beni culturali ad uno privato: tutto ciò non può che avere effetti disastrosi e dannosi per quei principi costituzionali ed universali che riteniamo fondativi rispetto alla questione del bene culturale e del suo accesso.

È evidente che la logica del profitto e del fare cassa non può che produrre una serie di penalizzazioni, una forte selezione nell'accesso di questi servizi che va a discapito, ovviamente, di quei cittadini e di quelle cittadine (studenti, lavoratori e disoccupati) che, invece, avrebbero diritto ad un accesso gratuito ai beni culturali, ai loro siti, ai saperi e ad un sistema di servizi in grado di supportarli.

Quindi, anche con un emendamento successivo, riteniamo che invece di sostenere e di aprire questo processo di privatizzazione nella gestione dei beni culturali, bisognerebbe fare un enorme lavoro di investimento nella gestione pubblica di questo straordinario patrimonio storico, culturale, artistico e ambientale, che è patrimonio dell'umanità e che, a nostro avviso, rappresenta un settore strategico del futuro del processo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo solo per precisare al ministro Frattini quale sia il senso e la portata degli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 al nostro esame: essi propongono di sopprimere da questo disegno di legge il fatto che la decisione sull'attribuzione dei musei ai privati venga attuata attraverso delega.

Ministro Frattini, come ha sentito anche ieri nella discussione sulle linee generali, su questa complessa e delicata questione – su cui non ci sono pregiudiziali ma esigenze di regole, controlli, criteri ed indirizzi, di cui, poi, ne esporrò brevemente i motivi – in questi giorni abbiamo

portato avanti una battaglia in Commissione cultura, nella discussione sulla legge finanziaria e sull'articolo 24 in particolare, che — come è già stato ricordato, stamattina è stato emendato grazie ad una proposta dell'opposizione accettata dal Governo — definisce un primo sistema di controlli e di criteri per la messa in opera di questa attività, delicatissima sotto il profilo culturale ma anche economico.

Quindi, la portata di questi emendamenti è quella di affermare che, su questa delicata materia, non vogliamo che al Parlamento sia sottratta la possibilità di discutere e legiferare.

Inoltre, per quanto attiene al problema del rapporto tra pubblico e privato, vorrei ricordare non solo l'esistenza della cosiddetta legge Ronchey, ma anche gli altri importanti provvedimenti già messi in atto dalla precedente amministrazione, che hanno cominciato a costruire le condizioni di possibilità per questa attività, affinché la stessa non si riduca ad un effetto di privatizzazione dei profitti e di accollamento al pubblico degli oneri derivati da un'opera selvaggiamente ed arbitrariamente attivata.

Dunque, non siamo contrari, ma pensiamo che vi debba essere un insieme di procedure che assicuri maggiori garanzie, attraverso le gare, la costituzione di consorzi e di reti che non mettano semplicemente in gestione un unico museo remunerativo sulla carta, ma un sistema nel quale interagiscano anche piccoli musei con una verifica puntuale delle competenze che i singoli soggetti sono in grado di mettere a disposizione.

Gli articoli di un insigne economista della cultura, Paolo Leon, pubblicati su *Il Giornale dell'Arte*, mettono in rilievo l'assenza, nel nostro sistema culturale e museale, di una forte competenza manageriale nel settore dei beni culturali.

Quindi, potremmo anche trovarci di fronte alla possibilità di dare in gestione apparati, procedure, dispositivi a chi non sia supportato dalle competenze necessarie a gestirli, con la conseguente necessità di ricorrere a finanziamenti pubblici per attivare questo percorso.

Ministro Frattini, questi emendamenti — ripeto — come gli altri emendamenti presentati vogliono evidenziare che, su tale problema come sull'importante principio dell'individuazione di nuovi criteri per la certificazione dei beni culturali, si espropria il Parlamento, nel momento in cui il Governo, con il disegno di legge finanziaria, ci presenta una proposta di iter più articolata, che noi abbiamo criticato, ma anche modificato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Se ho ben capito, sulla base di quanto affermato dal ministro, la questione relativa a questi emendamenti riguarda anche l'amministrazione dei beni culturali di pertinenza degli enti pubblici territoriali.

Siccome nel testo dell'articolo si fa riferimento esclusivamente all'articolo 117 della Costituzione, vorrei ricordare al ministro Frattini — e, forse, sarebbe bene ricordarlo anche al ministro Urbani — che, in materia di amministrazione di servizi, l'articolo 118 della Costituzione lascia ampia autonomia agli enti pubblici territoriali e che non vi potrà essere nessun Governo e nessun Parlamento che possano dettare i criteri per l'amministrazione anche agli enti politici territoriali, pena l'illegittimità di queste disposizioni.

Quindi, l'insoddisfazione del Governo sull'amministrazione dei servizi pubblici locali rivela ancora una volta, in quest'aula, la natura centralista di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Ministro Frattini, credo che l'ambiguità non stia nell'opposizione, ma nel Governo.

Mi dispiace che non sia in aula il ministro Urbani, perché vorrei ricordargli che, negli anni passati, abbiamo costruito,

anche attraverso la riforma nel Ministero dei beni e delle attività culturali, una serie di strumenti che rendono più facile il partenariato tra pubblico e privato nel settore dei beni culturali.

Tra questi strumenti c'è anche una norma che è stata approvata con il collegato fiscale dell'anno scorso e che consente una sensibile agevolazione fiscale per le imprese che investono nel settore culturale.

Ebbene, signor ministro vorrei rivolgere a lei, vorrei rivolgere al Governo, vorrei rivolgere al ministro Urbani una semplice domanda: perché in questi cinque mesi non avete reso operativo tale strumento che è il più efficace per associare i privati al settore dei beni culturali? Con questa delega, di fatto, voi chiedete l'azzeramento di un assetto istituzionale che prevedeva gli strumenti per il partenariato pubblico-privato e che sembrate voler disprezzare, nei fatti, con la politica di questi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare con chiarezza il voto favorevole dei deputati della componente dei Comunisti italiani sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 e per dichiarare, invece, la nostra grande contrarietà, oltre che su questo punto, anche sull'intero articolo 7.

Noi Comunisti italiani siamo assolutamente contrari all'impianto dell'intero articolo 7, innanzitutto dal punto di vista della costituzionalità. Di ciò ha già parlato l'onorevole Acquarone. Faccio riferimento, dunque, alle sue argomentazioni, senza bisogno di ricordarle. Invece, nello specifico, ritengo che ci siano elementi di grave lesione della funzione legislativa del Parlamento: su questa materia, in Commissione, diversi progetti di legge hanno ormai cominciato il loro percorso che, in questo modo, si interrompe bruscamente. Il Governo avoca a sé una delega, mentre

avrebbe tutte le possibilità di presentare disegni di legge di sua iniziativa da discutere in Parlamento.

Come è stato già detto, la materia è estremamente complessa e delicata; per giunta, sono già in vigore molte normative, come è stato ricordato in quest'aula: mi riferisco alla cosiddetta legge Ronchey e alla norma introdotta con il collegato fiscale dell'anno scorso, per defiscalizzare gli investimenti in campo museale anche da parte di privati. Si vuole smantellare tutto questo — lo voglio dire — con una formula un po' arrogante propria di questo Governo, il quale non ascolta le nostre ragioni, benché esse riguardino tutte il merito: la nostra non è mai un'opposizione preconcepita, ma un'opposizione basata sulla costruzione di soluzioni alternative. L'abbiamo sempre fatto. Non abbiamo mai parlato al vento.

Ritengo questo sia un gesto grave che incrina ancora di più il rapporto tra maggioranza ed opposizione e, peraltro, tra Governo e Parlamento. In questi ultimi anni, l'intero settore ha rappresentato, per i bilanci dello Stato, uno dei più alti valori aggiunti, in termini di risorse. Allora, perché colpire questo settore? Perché rendere privatistica la gestione museale? Cosa significa affidare la gestione museale ai privati? Io vorrei approfondire questi temi, come stanno già facendo nella Commissione cultura. Con una delega in bianco, senza alcun paletto, è impensabile poter accettare un'impostazione anche minimamente privatistica di questo settore. Per queste ragioni, siamo molto contrari alla formulazione proposta dal Governo; siamo, invece, favorevoli agli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24 perché, davvero, non ci fidiamo.

Ci sono state reazioni all'articolo 24 del disegno di legge finanziaria, con interventi a livello mondiale da parte di tutti i più grandi direttori dei musei del mondo (non di qualcuno), i quali hanno ribadito il concetto — in particolare l'ho letto in vari articoli di stampa — per cui i musei non sono dei supermercati: condivido questa impostazione di fondo. Inoltre, i musei

sono un mezzo di accrescimento culturale anche dei nostri giovani: altro che privatizzare i musei; dovremmo ampliare la possibilità di usufruirne, di conoscerli, di andarli a visitare. Questo dovrebbe fare uno Stato che ha a cuore anche la formazione e l'accrescimento culturale dei suoi cittadini, a tutti i livelli. Non è solo un problema di gestione privatistica: i bar e i *bookshop* ci sono già nel nostro paese. Il ministro Urbani non se lo ricordava ed inoltre ha detto che sono anni che non entra nei musei: ora si trova ad essere il ministro dei beni culturali. Ritengo che le competenze bisogna prima acquisirle e poi esercitarle.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, continuerò a dare la parola a tutti, secondo una regola di cui sono assolutamente convinto, ma gli uffici hanno già fatto sapere ad alcuni gruppi parlamentari che hanno esaurito il tempo a loro disposizione. Pertanto — gli interessati sanno a chi mi riferisco — rivolgo soltanto un appello ai deputati dei gruppi che hanno esaurito i tempi a loro disposizione ad essere il più possibile sintetici nei loro interventi.

Non a caso, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, rubo soltanto pochi secondi per dire, con lo stesso garbo e la stessa pacatezza con cui il ministro Frattini si è rivolto alle opposizioni, che trovo assai singolare che proprio dal ministro stesso vengano richiami alla coerenza. Infatti, non senza qualche problema, egli era presente in consiglio comunale di Roma, quando l'amministrazione comunale ha proceduto a due privatizzazioni, quella dell'ACEA e quella della Centrale del latte: nonostante le difficoltà del ministro Frattini, l'opposizione di cui faceva parte si schierò non solo contro questi provvedimenti, ma propose i referendum contro le privatizzazioni. Signor ministro, lei era consigliere comunale e sa benissimo in quale situazione si è trovato: credo che gli appelli da parte sua alla coerenza, anche

per quanto ha dovuto soffrire in quella occasione, probabilmente, potrebbe destinarli ad altra causa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per licenziare è di una gravità assoluta: finora è stata sottovalutata la sua portata. Credo che questo sia l'ultimo atto di una serie di forzature, di atti di arroganza, di decreti-legge e di deleghe richieste dal Governo, i quali, nell'assoluto silenzio anche degli organi di informazione, mirano nella sostanza a realizzare, non solo una ricentralizzazione dei poteri che la riforma del titolo V della parte II della Costituzione ha attribuito alle regioni ed ai comuni, ma a mettere in pratica, secondo me, l'attribuzione di un potere legislativo nelle mani dell'esecutivo, quasi realizzando una forma di gestione peronista. Questo lo voglio sottolineare con forza: troppi decreti-legge e troppe deleghe, faccia tutto Berlusconi! La tendenza al peronismo è evidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo rapidamente, in un minuto, per rivolgermi al ministro Frattini, bypassando il sottosegretario — perché non so se sia in grado di comprendere questi argomenti — che prima ha esibito i suoi muscoli così pesantemente.

Signor ministro, il nuovo testo della Costituzione dice che sono materie di legislazione concorrente, fra l'altro, anche la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione e organizzazione di attività culturali. Lei cosa intende per servizi offerti anche attraverso la concessione ai privati? Tra noi è del tutto chiaro

che non c'è una resistenza ideologica al tema, anche perché si può già fare ed in molti casi lo abbiamo fatto noi.

Caro ministro, non facciamo una discussione propagandistica, il problema è che c'è qualcosa che tocca i poteri conferiti; infatti, in questo caso, non si tratta di tutela, che è potere esclusivo dello Stato; stiamo trattando la questione relativa al potere concorrente. Signor ministro, che cosa intende quando pensa ai servizi? Signor ministro, lo dico con molta serenità, non utilizzi un emendamento che non poteva che essere presentato in questo modo, per giocare una partita ideologica, quasi che noi ci collocassimo — come centrosinistra — contro la privatizzazione. Non lo può fare, non è giusto e non è serio.

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, si avvii a concludere.

SERGIO SABATTINI. Concludo, signor Presidente. Signor ministro, ci dica piuttosto perché lei intende arrogarsi i poteri che la Costituzione non le attribuisce più, poiché vengono conferiti ad altri enti: le regioni, le province ed i comuni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 7.8 e Grignaffini 7.24, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.9. Chiedo all'onorevole Titti De Simone se acceda all'invito rivoltole a ritirarlo.

TITTI DE SIMONE. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	83
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.50 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.